

Capitolo primo

Raccontare le macerie: l'Italia dei terremoti

È la sera del 23 novembre 1980. Una domenica come tante, con mezza Italia incollata alla televisione per le partite di calcio. La Rai sta trasmettendo il derby Juventus-Inter, prima di cena. E per milioni di italiani le immagini di quella partita rievocheranno per sempre una tragedia destinata a rimanere impressa nella memoria collettiva. Alle 19,34 tre scosse di magnitudo 6.9, fra il X e l'XI grado della scala Mercalli, spaccano la crosta terrestre a una profondità di 15 chilometri, fino alla superficie.

Un'onda sismica pari a milioni di tonnellate di tritolo investe una zona compresa tra le province di Napoli, Avellino, Salerno e Potenza, con epicentro in Irpinia, nell'Appennino meridionale. Per edifici e infrastrutture non c'è scampo. Ma sono soprattutto i civili a rimanere intrappolati nella terra che trema e inghiotte tutto, in appena 90 secondi. È il sisma più grave del secondo Novecento.

La gente fugge ovunque e ha solo pochissimo tempo per mettersi in salvo. Quasi 700 comuni sono colpiti dal sisma, alcuni praticamente rasi al suolo. I più fortunati vengono tratti in salvo dall'intervento dei vigili del fuoco, che scavano a mani nude fra le case distrutte. Mutilata alle gambe e con una figlia piccola, alla ricerca di una nuova casa, qualche anno dopo Costantina racconterà così il suo dramma al presidente Pertini, per cercare una qualche forma di conforto e di aiuto: «Sono stata

due ore sotto le macerie e mi ha salvato un giovane che però non so chi è; me lo ricordo con i capelli ricci [...] lo hanno ritrovato morto per la scossa del palazzo appresso al mio»¹. Non sappiamo quale esito abbia avuto la vicenda della giovane donna, sta di fatto che in Irpinia i giornalisti arrivano prima dei soccorsi.

La televisione, dopo l'annuncio del sisma, ha dato fino a quel momento notizie vaghe e confuse. Per tutta la sera del 23 novembre non si sa bene quali siano le zone colpite e quante le vittime. «Forti scosse di terremoto sono state avvertite pochi minuti fa in Basilicata, nella zona del Vulture, vicino a Potenza. Non si conoscono ancora le conseguenze», dichiara alle otto di sera il telegiornale del secondo canale. La consapevolezza delle reali dimensioni della tragedia arriva solo due giorni dopo, con l'amaro risveglio di un Paese che apprende la catastrofe dalle prime pagine di tutti i giornali. «Migliaia sono i morti, 10 000 i senza tetto», scrive «Il Mattino» di Napoli. Ma è la regista Lina Wertmüller a firmare per la Rai un documentario che, per primo, raccoglie la voce disperata delle persone in lotta contro la morte. *È una domenica sera di novembre* (questo il titolo del documentario): il racconto per immagini di una tragedia imprevista e imprevedibile, fatta di distruzione, vittime, vite sconvolte, che fotografa un pezzo di Paese abbandonato. E poi i soccorsi, la solidarietà, la ricostruzione e le polemiche. Per i terremoti che hanno segnato la storia d'Italia, sembra di assistere sempre allo stesso copione. Gli storici che si sono occupati degli eventi sismici e ne hanno osservato la ciclicità sanno bene quali faglie traumatiche restino, non solo nella crosta terrestre. Tralasciando qualche analisi comparativa (a dire il vero spesso assai bizzarra, che ha paragonato

¹ Lettera di Costantina I. al presidente Sandro Pertini, 26 settembre 1982, in Aspr, Sgpr, Ufficio solidarietà sociale, prot. n. 77221.

la generazione travolta dalla disfatta di Caporetto al trauma delle violenze di piazza del G8, probabilmente per la voglia di dare in pasto ai lettori raffronti accattivanti, ma comunque poco dotati di senso)², la ricerca storica seria si è rivelata essenziale per comprendere le dinamiche, le percezioni, i processi che si agitano sotto la pelle della società. Senza contare che, a partire dal terremoto dell'Aquila nel 2009, lo storico ha a disposizione una fonte in più, quella dei social network: perché la versione ufficiale diramata dalle autorità rispetto al numero delle vittime e ai danni a case, abitazioni e territori deve confrontarsi col racconto della gente comune, che scrive liberamente sul web³.